Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 1 (1928)
Heft: 6

Artikel: Sì, ricordiamo!
Autor: A.W.
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-237627

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Sì, ricordiamo!

Molto opportunamente i nostri camerati Capitano Antonini e Tenente Balestra ricordano su questa rivista il servizio prestato dalle nostre milizie, or sono appunto dieci anni, per la tutela dell'ordine all' interno.

Coloro che, come noi, in quel triste novembre del 1918, vestirono l'uniforme ed accorsero a difesa delle nostre libertà gravemente insidiate, coloro che vissero in armi quei momenti di angoscia, sì, ma anche di fervore e di maschio volere, non hanno certo dimenticato.

Ma altri cittadini e fra essi alcuni di quelli che dai sacrifici dei soldati trassero i più cospicui vantaggi apparvero già in molte occasioni, durante questi dieci anni, immemori ed ingrati.

E' giusto dunque ricordare a costoro, alla nuova generazione ed a tutto il popolo che solo l'umile e silenzioso eroismo del nostro esercito impedì allora, in Isvizzera, l'instaurazione di quella mostruosa tirranide che, sotto il nome di dittatura del proletariato, in altri sventurati paesi, dopo essersi esercitata nelle follìe più atroci e criminali, dopo aver versato — sorda ad ogni sentimento di pietà e di solidarietà umana — il sangue di migliaia di fratelli, inaridì le fonti di ogni energia nazionale e condusse lo Stato ad una spaventosa miseria morale ed economica.

Tutto era pronto per l'attuazione del piano infernale: l'assalto alle banche, agli opifici, alle pubbliche amministrazioni, l' incarcerazione degli uomini ai quali il popolo liberamente aveva conferito l'esercizio dei poteri sovrani, la presa in ostaggio di migliaia di cittadini, di donne e di fanciulli da fucilarsi al minimo accenno di resistenza che si manifestasse nel paese, tutto era stato previsto sin nei più minuti particolari: s'era provveduto persino a designare il despota russo che sarebbe venuto nel nostro paese ad assumere, con pieni poteri, la direzione del nuovo regime.

Che cosa sarebbe oggi la nostra Svizzera se il movimento fosse riuscito?

Rovinate le industrie, saccheggiate le banche, devastate le proprietà pubbliche e private, ridotto a zero il valore della moneta, abo-

lito ogni diritto dei cittadini per far posto all'arbitrio di pochi gaglioffi, trucidate le personalità più eminenti, la nostra patria si sarebbe accasciata sotto il peso dell' immane sciagura.

Il disordine, la miseria, la schiavitù, la disperazione sarebbero dove è oggi pacifica ed ordinata convivenza di cittadini, dove il bene supremo della libertà, come fiaccola viva, illumina i trionfi della civiltà e del progresso sulla via che conduce al più grande benessere comune.

Ci si rimprovano ora i milioni che lo Stato spende per l'esercito e si lamenta che questi danari non vadano ad alleviare le sofferenze dei vecchi e degli invalidi: ma se coloro che ci muovono questi rimproveri e che formulano queste lamentele avessero vinto nel novembre del 1918, dove troveremmo oggi i milioni per sollevare, non pochi derelitti, ma un intero popolo in preda alla miseria ed alla fame?

Nella coscienza del popolo svizzero formatasi coll'esperienza politica di secoli e secoli, risorse lo spirito dei vecchi guerrieri di Sempach, di Morat e di tante altre giornate gloriose. Il popolo impugnò le armi, si strinse alla bandiera crociata, mostrò il suo volto calmo, fermo, terribile. E la canaglia fuggì: e il sogno spaventoso si dileguò.

La febbre spagnola intanto aveva decimato le schiere dei nostri soldati.

Secondo un opuscolo pubblicato nel 1926 dalla *Tribune de Lausanne,* « 3794 ufficiali, sott'ufficiali e soldati hanno pagato colla loro vita la difesa delle nostre libertà contro la dittatura rossa ». Ma in quel lontano novembre, la *Sentinelle* di La Chaux-de Fonds usciva colla frase: « La grippe venge les travailleurs ».

Noi, in questo decimo anniversario, ci chiniamo riverenti e riconoscenti sulle tombe dei camerati scomparsi.

A. W.